

SUSCIPE ME, DOMINE... ET NON CONFUNDAS ME !

« Sostienimi, Signore, secondo la tua promessa e avrò vita, non deludere la mia speranza » sal 118, 116

Il 2 febbraio 1977 ho cantato per la prima volta questo canto di offerta di tutto il mio essere al Signore. Eravamo quattro novizie tra i 23 e i 29 anni. Io stavo per compierne 26. Il nostro monastero di Nostra Signora di Koubri, fondato nel 1963, aveva 14 anni di vita e le burkinabè che ci avevano precedute erano 4, mentre l'effettivo totale della comunità si elevava a una quindicina di membri tra cui le nostre tre fondatrici francesi. Il monastero non era ancora autonomo, ma viveva già una certa autosufficienza. Il suo inserimento nella Chiesa locale era reale, la piccola foresteria di sette camere accoglieva un buon numero di religiose della diocesi di Ouagadougou e oltre. Le nostre tre attività principali, assicurandoci il sostentamento, ci consentivano di vivere decentemente e di aiutare intorno a noi. Anche se le difficoltà abituali di ogni vita comunitaria non mancavano, il nostro monastero era, umanamente parlando, pieno di futuro!

Fare la professione perpetua in questo contesto, compiere questo passo decisivo impegnandomi a vivere in questo monastero fino alla morte era una tappa esaltante e mi procurava vera gioia. Dal giorno in cui la chiamata di Dio mi si è come imposta, non ho mai esitato riguardo alla mia vocazione! Non vedevo alcuna ragione per dubitare di Dio in questa tappa decisiva della mia vita! Non avevo nessun rimpianto di aver lasciato cose e persone. Al contrario, vivere ai margini del mondo, lontana dalla città e relativamente dalla famiglia, una vita di silenzio, in una certa solitudine...amavo tutto questo molto profondamente, trovavo in questo piacere e gioia. Sentivo che questo quadro era fatto apposta per me, come un luogo unico per la mia crescita in una vita di intimità con il Signore e di comunione con le sorelle...Sorelle che non avevo scelto ma ero consapevole che avevamo ricevuto la stessa chiamata! Malgrado le differenze, cercavamo di capirci e soprattutto di amarci e ci amavamo. Desiderose di condividere preoccupazioni e dolori, ci impegnavamo e ci stimolavamo reciprocamente sulla strada della conversione in una marcia gioiosa verso il Signore! Con tutti quegli anni di formazione, la comunità nella quale mi impegnavo mi aveva mostrato a sufficienza quanto mi accogliesse e mi accettasse come ero. Tutte le speranze, tutti i sogni mi erano perciò permessi. Il Signore era tutto per me: Amico sicuro, Maestro e Salvatore «Roccia del mio cuore ... mia sorte per sempre» (Cf. Sal 72, Sal 15), mia speranza per sempre!»

Amare con tutto il mio amore, avere come ideale quello di «vivere continuamente alla presenza di Dio» e soprattutto «non preferire nulla all'amore di Cristo»... la Regola di san Benedetto corrispondeva alle mie più profonde aspirazioni! E nell'intimo, ero nutrita da un'altra realtà che colmava interamente la mia speranza: «Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore» ! Volevo fare mio il grido pieno di entusiasmo di santa Teresa che scopre nel Carmelo la sua chiamata personale.

«Proprio allora saranno veri monaci, se vivranno del lavoro delle loro mani» RB 48. Cucinare, spazzare il cortile, curare le galline, produrre lo yogurt o lavorare all'orto... Questa vita di lavoro semplice mi permetteva, con le mie sorelle, di condividere la condizione di tutti gli uomini. Ne ero felice.

In quest'angolo di savana relativamente tranquillo, i giorni scorrevano sereni, come un'acqua calma e limpida! Ed ecco apparire i primi mulinelli alla superficie di quest'acqua dolce... Il primo imprevisto perturbatore che avrebbe aperto la via a tutta la serie delle «piccole e grandi contrarietà» si è presentato una settimana dopo la professione: la superiora generale delle Suore dell'Immacolata Concezione convince la mia priora a chiedermi il servizio di Segreteria in una

grande riunione di superiore generali dell’Africa Occidentale che si svolgeva a Ouagadougou. Era perciò necessario uscire...e passare una settimana abbondante nella capitale! Incidente banale in sé, ma per la novizia che aveva appena fatto professione in un monastero di clausura non era così.

Alcuni mesi più tardi mi veniva chiesto di recarmi, con una sorella maggiore, all’Institut Catholique dell’Africa Occidentale in Costa d’Avorio per un anno di studi religiosi. Alla fine gli anni furono 4; la mia consolazione è stata che nonostante questa lunga assenza dal monastero, mi è stato concesso di fare professione solenne nel gennaio 1981!

« Sostienimi, Signore, secondo la tua promessa e avrò vita, non deludere la mia speranza» sal 118, 116

Accolsi con tutto il cuore il nome teoforo che mi si propose allora come un motto, perché corrispondeva alla mia aspirazione più profonda: Wëndbala, che si traduce con «Dio solo» o «soltanto Dio». Qualcosa di molto esigente ma che accoglievo senza pretese, sperando contro ogni speranza, perché *«l’Amore di Dio era stato diffuso nel mio cuore per mezzo dello Spirito Santo»*, dono gratuito di Colui *«che suscita in noi il volere e l’operare»*.

Nel luglio 1991 sono stata eletta Priora. É stato difficile per la comunità e per me sostituire madre Marie Hamel, nostra fondatrice e prima priora francese, donna notevole e di vita santa, colei che ci aveva accolte tutte nella vita monastica benedettina e che per ciascuna di noi era la madre amata e venerata. A partire da quel momento, la mia grande fiducia sarebbe stata messa alla prova! Il mio desiderio di attaccarmi sempre più forte a Gesù era presente e molto reale... Ma come potevo essere a capo di una comunità? Inoltre, come avrei potuto succedere alla fondatrice? L’accettazione interiore di questo incarico di priora è stata difficile. Ma mi fu accordata quattro anni dopo, durante un ritiro. Ho accolto, allora, la strada che il Signore e le mie sorelle mi presentavano e mi ci sono impegnata risolutamente. *« Suscipe me, Domine... et non confundas me... »* Il canto della mia offerta risuonava nel più profondo di me stessa e in qualche modo mi sentivo portata: *«Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo!» 1 Ts 5,24*. E inoltre *«La speranza poi non delude perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato » Rm 5,5*.

Una delle mie prime difficoltà è stata quella di trovarmi di fronte a temperamenti diversi e più ancora e sensibilità diverse dalla mia riguardo all’interpretazione della pratica dei voti: l’obbedienza, la disponibilità... San Benedetto però ne aveva avvertito l’abate! RB 2... La prima volta che una delle mie sorelle ha risposto no a una richiesta che le presentavo come obbedienza, ne sono rimasta scossa. Mi rivedevo, una decina di anni prima! Quando mi era stato chiesto di andare a studiare...Anche piangendo tutte le mie lacrime, mai avrei detto di no alla mia priora.

La morte della nostra venerata madre Maria è sopraggiunta nel 1998, sette anni dopo la mia elezione. Seme caduto e sepolto nella terra di Koubri, seme di speranza per la sua comunità, per questo popolo del Burkina a cui aveva dato la vita, per la Chiesa e per il mondo.

Sono seguiti poi tre anni particolarmente difficili...La causa era lo choc della dipartita della nostra prima priora e fondatrice? Oppure perché parecchie fra le sorelle della comunità erano intorno alla quarantina? ... In ogni caso, è stato un tempo di crisi per la comunità e la priora. Ma proprio in quel momento ho sperimentato quanto il Signore fosse vicino, sempre al nostro fianco. Era Lui il Maestro che teneva la barca! Anche in mezzo a quella tempesta, quando avevamo l’impressione che dormisse dietro, sul cuscino, il Custode di Israele vegliava (cf. Sal 120)!

Cominciavo anche a capire meglio che la mia conversione, come quella delle mie sorelle, era anzitutto opera sua prima di essere opera mia. Se la grazia non tocca un cuore, le esortazioni e i consigli sono inutili. Dovevo imparare a cedere tutto il posto allo Spirito Santo, a non prendermi troppo sul serio. Passare il tempo ad arrabbiarmi, ad agitarmi, significa gesticolare inutilmente e guastare l'opera d'amore di questo Spirito diffuso nei cuori. Fiducia e Speranza! «La comunità del domani, Dio la vede», diceva Frate Francesco a Tancredi che lo invitava a reagire energicamente davanti alla cattiva condotta di alcuni fratelli che rischiava di compromettere il futuro dell'Ordine ancora adolescente (Cf. *Sagesse d'un Pauvre*, El. Leclerc)

Sì, il Signore farà emergere la comunità che è sua e che egli stesso forma! Ecco il motivo della mia Speranza.

Le preoccupazioni economiche, se non schiaccianti, erano reali... probabilmente come in ogni comunità che conta unicamente sulle risorse generate dai suoi soli membri. Le nostre fondatrici, con ingegno, avevano cercato e trovato il miglior mezzo di sostentamento affidabile al loro arrivo sulla terra del Burkina-Faso: la fabbricazione e la vendita dello yogurt. Ma era necessario far fronte a tutti i rischi e a tutte le vicissitudini legate a questo genere di attività, dagli imprevisti del mercato fino alle sorprese spiacevoli di clienti mancanti o disonesti, di collaboratori che diventano improvvisamente «falsi fratelli», passando per le esigenze dei fornitori... «Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori»! Tutto sommato, ce l'abbiamo sempre fatta, portate da questa fiducia dei piccoli.

E oggi...gli anni passano, prendo sempre più coscienza che Dio è Dio! Guardo con stupore questi quasi 19 anni di priorato! Stupore...per come abbiamo potuto attraversare i flutti e le onde...e i vortici delle acque profonde!

« La speranza poi non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» Rm 5,5.

Amare, Perdonare, ripartire, ricominciare...Pazienza...non è forse un altro nome della Speranza?

Quando vedo delle giovani che sentono la chiamata e decidono di rispondere con fervore, questo mi colma di gioia e nutre la mia speranza. Quando, dopo il discernimento, la mia comunità accetta che uno o l'altro dei suoi membri siano mandati per la formazione fuori dal monastero, penso che così poniamo atti di Speranza per la comunità del domani. E quando acconsentiamo ad accogliere tra noi sorelle di altri monasteri dell'Africa Occidentale o di altri luoghi, o quando rispondiamo a una richiesta di aiuto mandando una di noi, vediamo e facciamo crescere la Speranza....Segno confortante che il Signore è all'opera in noi malgrado i nostri limiti e anche con noi...con tutta la nostra buona volontà e le risorse umane e spirituali che egli ci ha affidato e che noi dobbiamo mettere a frutto.

Fin dall'inizio della mia entrata in carica come priora, avevo accordato molta importanza all'accompagnamento spirituale e alla relazione interpersonale: vedevo in essa e lo vedo ancora, un luogo di accoglienza e di sostegno reciproco, anche quando accade che il dialogo si fa difficile! Perché Dio è sempre qui, presente in ogni cuore e tra noi, fonte della nostra Speranza. La breve preghiera che apre l'incontro lo ricorda e lo sottolinea. Ascoltare, dare occasione alla mia sorella di parlare di quanto le sta a cuore, informarsi delle notizie della sua famiglia, avere scambi di idee su questioni di lavoro, ecc, è cercare di discernere la volontà di Dio e i segni attraverso cui egli non cessa di plasmarci nella nostra quotidianità così ordinaria. Anche questo porta un segno di

Speranza. Quando arriva il tempo di Quaresima, accolgo con emozione dalle mie sorelle, per presentarli al Signore i loro «biglietti di quaresima» ! Lungo o corto, la cura con cui ogni biglietto è redatto, traduce il desiderio di conversione di ciascuna e dice la sua preghiera umile, sincera e amante. Ho sempre immaginato la gioia del Signore che accoglie le offerte delle sue predilette. Speranza nei nostri cuori...

«Della misericordia di Dio mai disperare » RB 4

Nel momento in cui cominciavo a riflettere sull'argomento di questa condivisione – eravamo a Zadar – mi giungeva la notizia delle catastrofiche inondazioni che dovevano poi distruggere la città di Ouagadougou in Burkina Faso : in una giornata migliaia di famiglie si ritrovavano senza casa, senza risorse e senza documenti. Quale speranza poteva rialzare tanti miserabili? L'ampio movimento di solidarietà e generosità suscitato in tanti cuori davanti alla sofferenza del fratello sfortunato, ha elevato i cuori.

In questo inizio di gennaio è Port-au-Prince, la capitale di Haiti che piange e geme, incapace di contare i morti e meno ancora di seppellirli. Questo terremoto, come tutte le catastrofi naturali, interpella la nostra Speranza! Solo lo sguardo levato verso la Croce di Gesù, la preghiera silenziosa che sostiene gli sforzi e tutti i gesti di carità possono rispondere alle diverse domande che sorgono davanti a un simile dispiegarsi di dolore.

Della misericordia di Dio, mai disperare E' il grande soffio di Speranza che attraversa tutta la Regola di san Benedetto da un capo all'altro, dopo l'invito iniziale ad ascoltare il «Padre buono», sino all'esortazione finale che si apre su un al di là: «Arriverai» ! É anche lo slancio possente dell'Amore che sostiene tutto il Nuovo Testamento:« E il Verbo si è fatto carne... e venne ad abitare in mezzo a noi!» E «Chi ci separerà dall'Amore di Cristo? Sono persuaso che né morte né vita...niente potrà separarci dall'Amore di Dio manifestato in Cristo », il Vivente in eterno, Dio-con-noi per sempre.